

## Klassische Archäologie

Martin Bentz e Christoph Reusser, **Marzabotto. Planstadt der Etrusker**. Con un contributo di Luigi Malnati e Paola Desantis. Zaberns Bildbände zur Archäologie. Casa editrice Philipp von Zabern, Magonza 2008. 159 pagine, 84 figure a colori.

Le ricerche sul terreno condotte nella cosiddetta domus degli Ippocampi a Marzabotto (provincia di Bologna) dalle équipes delle Università di Bonn e di Zurigo sotto la rispettiva direzione di Martin Bentz e di Christoph Reusser hanno costituito l'occasione per fornire una messa a punto sulle cognizioni attuali in merito a questo centro, che costituisce sinora il caso meglio noto di città etrusca di fondazione.

Il testo colma una lacuna editoriale, perché non esisteva sinora una pubblicazione in lingua tedesca riservata a Marzabotto, a cui di recente è stato dedicato anche un volumetto in lingua italiana (E. Govi [ed.], Marzabotto. Una città etrusca [Bologna 2007]). La studiata struttura del volume in esame, che prevede succinti capitoli suddivisi in agili paragrafi, è aperta da una breve introduzione sulla cultura etrusca, nella quale viene illustrata la questione legata all'origine e viene offerta una sintesi storica. Luigi Malnati, Soprintendente ai Beni Archeologici per l'Emilia-Romagna, e Paola Desantis, funzionario responsabile anche per la zona di Marzabotto, passano in rassegna le cognizioni generali sulla presenza etrusca nella pianura padana, soffermandosi sui siti principali, quali Felsina, corrispondente all'attuale Bologna, e Spina.

La felice dislocazione di Bologna, che sin dall'età del Ferro, cioè dal decimo all'ottavo secolo, permetteva il controllo degli itinerari tra le regioni settentrionali e centrali della penisola, favoriva la formazione di una rete insediativa basata su abitati dislocati in altrettanti punti chiave. In questo senso Marzabotto occupa una posizione di rilievo lungo la valle del fiume Reno, che costituisce la naturale via di collegamento verso il distretto tirrenico. Non a caso questa prospettiva ha ricevuto un'importante conferma dal rinvenimento dell'ancora anonimo abitato etrusco identificato a Gonfienti (provincia di Prato), che lungo le valli contigue dei fiumi Bisenzio e Setta replica

a sud dei valichi appenninici la posizione occupata da Marzabotto a nord (G. Poggesi / E. Bocci / G. Millemaci / L. Pagnini, *Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana* 3, 2007, 112–116, con bibliografia precedente).

Il terrazzo fluviale affacciato sul Reno sul quale sorge Marzabotto, chiamato Pian di Misano, venne frequentato sin dal Neolitico, epoca a cui risalgono punte di frecce in selce recuperate come residui nell'area urbana, ma prima del sesto secolo non venne occupato da alcun abitato stabile. Risalgono infatti alla metà circa di questo secolo i resti di capanne a pianta ovale in materiale deperibile, che testimoniano l'occupazione del pianoro, in una fase denominata convenzionalmente nella ricerca ›Marzabotto I‹ e anteriore alla città di fondazione, chiamata ›Marzabotto II‹. Non è ancora certo se a questa fase si possano attribuire anche materiali sporadici rinvenuti in più punti del pianoro, databili a epoche più antiche.

In questo nucleo di materiali, costituito per lo più da frammenti ceramici e fibule metalliche, spicca in assoluto un intaglio in avorio, decorato anche dalla riproduzione a tutto tondo di un carro trainato da due cavalli e da due felini. L'esemplare, del tutto isolato nel panorama dell'Etruria padana, è ancora privo di uno studio specialistico, che ne riconosca la paternità stilistica e ne proponga un'esegesi adeguata. Nel volume viene avviata una rilettura dell'oggetto, con l'osservazione che il riferimento al coperchio di una pisside sinora proposto nella letteratura non è soddisfacente e viene formulata l'idea di considerarlo il coronamento di un'insegna. Le belle riproduzioni a colori di questo volume, le migliori in assoluto sinora editte, potranno contribuire non poco a una esauriente interpretazione di questo reperto di gusto orientalizzante, che sembra saldamente ancorato al settimo secolo e del quale occorre spiegare la presenza in un sito appenninico quale Marzabotto.

Nella seconda metà del sesto secolo sul terrazzo del fiume Reno venne dunque progettata e realizzata la città etrusca in una precisa cornice storica, da tempo identificata dagli archeologi e dagli storici moderni. Nel

corso della seconda metà del sesto secolo è stata infatti riscontrata in molte località dell'Italia settentrionale etrusca, con particolare riferimento per quelle gravitanti sul versante adriatico, una nuova fase edilizia, nel corso della quale la rete insediativa venne potenziata con centri di nuova o rinnovata fondazione (da ultimo G. M. Della Fina [ed.], *La colonizzazione etrusca in Italia*. Atti del XV Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria. Ann. Fondazione Mus. Claudio Faina 15 [Roma 2008]). A questo quadro generale si può dunque riferire la fondazione di Marzabotto e forse anche quella di Gonfienti, due siti che mostrano punti in comune.

Come accennato, la città di fondazione è stata definita in modo convenzionale dagli studiosi moderni Marzabotto II, ma due testimonianze epigrafiche forniscono un prezioso indizio sul nome antico della città. Nel corso di scavi recenti è stata infatti rinvenuta anche un'iscrizione etrusca dell'iniziale quinto secolo, che documenta l'esistenza del toponimo »kainuathi«, già attestato in parte in un altro testo epigrafico mutilo. Nel termine in esame al suffisso »-thi« è premessa la base »kainua-«, che si può confrontare con i poleonimi di altri centri etruschi nell'Italia settentrionale come Mantua, l'attuale Mantova, e Genua, l'attuale Genova. È quindi presumibile che il nome etrusco della città esplorata a Marzabotto sia stato »Kainua«, che potrebbe richiamare l'aggettivo greco *καίνοϛ*, nuovo. In questo caso la città sarebbe stata »la nuova« per antonomasia, allo scopo di distinguerla da un centro preesistente, come avvenne proprio all'inizio del quinto secolo con la fondazione di una nuova colonia greca sul sito di Napoli. Un'eventuale derivazione dal greco per il nome di una città etrusca non sorprende nella seconda metà del sesto secolo, un'epoca che vede la potente penetrazione dei commerci greci nell'Adriatico e l'adozione anche nella cultura etrusca di numerosi modelli culturali maturati nel mondo greco, tra i quali figurano anche i moduli urbanistici a pianta regolare. Per una serie di circostanze favorevoli questi furono spesso applicati per la prima volta in Magna Grecia.

Proprio a esperienze del mondo greco coloniale dell'Italia meridionale sembra ispirata la fondazione di Marzabotto; lo spazio destinato alla nuova città venne suddiviso in un impianto a maglia regolare ortogonale, che prevedeva assi stradali di larghezza maggiore, lungo i quali si distribuivano i grandi isolati, articolati in singole unità abitative e accessibili anche da assi viari minori. Proprio all'impianto urbano regolare e alla propria natura di unica città di fondazione del mondo etrusco Marzabotto deve la propria notorietà nella letteratura archeologica moderna, malgrado questi criteri fossero già stati applicati in maniera meno sistematica nella progettazione di alcune necropoli dell'Etruria meridionale risalenti al sesto secolo, come Cerveteri e Orvieto. Ogni isolato a Marzabotto conta una lunghezza di trentacinque metri, una misura simile a quella riscontrata per gli isolati degli impianti urbanistici delle colonie greche di Crotona, Metaponto e Poseidonia, legate al mondo acheo; tale

corrispondenza sembra sottintendere l'adozione di una simile unità di misura anche a Marzabotto e potrebbe suggerire la partecipazione di urbanisti di origine magno-greca al progetto della nuova città. A questa eventuale partecipazione potrebbero essere ricondotte anche altre caratteristiche in comune riscontrabili tra gli impianti urbanistici di Metaponto e Marzabotto, come le planimetrie strette e allungate degli isolati, l'esistenza di assi stradali maggiori e minori, nonché la dislocazione degli edifici di culto non al centro, ma nel settore settentrionale dell'area urbana. Poiché gli impianti in Magna Grecia risalgono alla seconda metà del sesto secolo, si può ipotizzare che a Marzabotto la città sia stata progettata e fondata nel corso della seconda metà di questo secolo e che le singole abitazioni siano state realizzate successivamente; quelle sinora esplorate risalgono per lo più al quinto secolo. Gli edifici, realizzati con fondazioni in ciottoli fluviali e muri in materiali deperibili quali legname, frasche e argilla, erano coperti da pesanti tetti a doppio spiovente con tegole piane e coppi fittili, che potevano prevedere anche tegole di gronda dipinte nella faccia inferiore a vista con motivi ornamentali tratti dal tradizionale repertorio architettonico, come catene di losanghe e palmette.

La città era dominata da un'acropoli, riservata a edifici religiosi, a partire dai quali erano state compiute le operazioni di traguardo e di orientamento degli assi stradali e dell'impianto urbano, operazioni delle quali rimangono tracce materiali nei cippi litici ancora infissi nel terreno vergine, rinvenuti in alcuni incroci stradali a Marzabotto. Uno di questi reca nella faccia superiore la croce incisa, sulla quale era stato poggiato uno strumento simile alla groma usata dagli agrimensori romani; è opportuno ricordare che il nome latino dello strumento, mutuato dal greco *gnoma*, presuppone la forma etrusca \*kruma (C. de Simone, *Die griechischen Entlehnungen im Etruskischen II* [Wiesbaden 1970] 286 ss.).

Nell'utile rassegna dei reperti di maggiore rilievo provenienti da Marzabotto spicca la nota testa in marmo bianco di un kouros, ritenuta per lo più un originale greco degli anni finali del sesto secolo, con un'unica, ma autorevole opinione contraria, che la vuole invece di esecuzione locale. Rinvenuta al di fuori del contesto originario, si tende oggi a connetterla al non lontano tempio dedicato a Tinia, la massima divinità del pantheon etrusco, localizzato ed esplorato molto tempo dopo il rinvenimento della testa marmorea. In realtà in base alle cognizioni attuali il tempio sembra poco più recente della testa, la cui pertinenza rimane ancora aperta.

L'esplorazione archeologica di Marzabotto ha anche portato in luce quasi trecento tombe, suddivise in due sepolcreti, databili dal tardo sesto all'iniziale quarto secolo, che integrano i dati forniti dallo scavo dell'abitato. Le tombe furono esplorate per lo più nell'Ottocento e i reperti furono esposti nel locale Museo, che venne danneggiato durante la seconda guerra mondiale. Le sepolture erano comunque dotate di corredi anche molto ricchi, come la tomba 80 della necropoli nord, forte di almeno cinquantasette monili aurei.

Il termine cronologico inferiore dell'uso della necropoli, gli anni iniziali del quarto secolo, segna anche l'abbandono della città, che non sembra corrispondere a un evento traumatico come una guerra o una distruzione, poiché testimonianze in tale senso non sono mai venute in luce. È invece probabile che la città sia stata abbandonata in un periodo segnato da una forte instabilità politica, nel quale è documentata l'occupazione di numerose regioni dell'Italia centro-settentrionale da parte di nuclei celtici, uno dei quali è attestato anche a Marzabotto da circa quaranta sepolture. I corredi funerari, situati in nuclei distinti dai sepolcreti etruschi, mostrano una composizione diversa rispetto a questi ultimi, poiché comprendono armi e ornamenti personali confrontabili con i reperti analoghi restituiti da necropoli senz'altro celtiche. Anche la cronologia è differente, poiché le suppellettili delle tombe celtiche si datano dalla seconda metà del quarto alla metà del terzo secolo. Sembra quindi presumibile che un nucleo di Celti si sia insediato nell'area della città etrusca già abbandonata e ne abbia sfruttato i resti. La fine della fase celtica segna comunque l'abbandono definitivo di Pian di Misano.

L'edizione di questo volume, redatto nel caratteristico stile chiaro e lineare della collana di riferimento che è destinata a un vasto pubblico, appare quindi molto utile, anche per le riproduzioni fotografiche di ottima qualità che la corredano.

Opportuna e pienamente condivisibile appare infine la coraggiosa decisione di inserire in appendice alla rassegna archeologica un asciutto resoconto del massacro compiuto nel 1944 a Marzabotto dall'esercito tedesco sulla popolazione italiana, che ribadisce in modo efficace le ben diverse prospettive nei rapporti vigenti tra i due popoli ai giorni nostri.